



Quattro scrittori britannici partono da Milano il 17 novembre per un tour che toccherà poi Madrid, Berlino e Parigi. Si chiama **Friendship Tour**, giro dell'amicizia, e nasce dall'idea che la **Brexit** non può — non potrà mai — alzare un muro tra l'isola e il resto del continente. «Siamo figli di Balzac e Hugo, di Goethe e Cervantes», dice **Ken Follett**, che sarà a BookCity sullo stesso palco con **Lee Child, Jojo Moyes** e **Kate Mosse**. «Noi vi amiamo ancora»

Per sempre europei

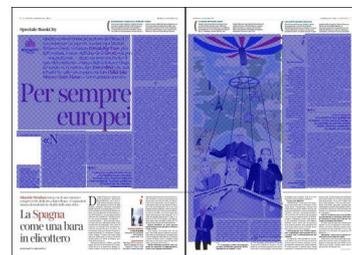
di ALESSIA RASTELLI



L'autore de «I pilastri della Terra»
«Nel Medioevo una cattedrale era frutto di un'impresa collettiva e internazionale. Il grande architetto di Canterbury fu il francese Guillaume de Sens»

L'illustrazione

Nell'immagine grande sono ritratti: dietro, Ken Follett (Cardiff, 1949); in primo piano, da sinistra, Jojo Moyes (Londra, 1969), Kate Mosse (West Sussex, 1961), Lee Child (Coventry, 1954). L'illustrazione è di **Ciaj Rocchi** e **Matteo Demonte**



«**N**oi vi amiamo ancora!». Per dirlo ai lettori fuori dal Regno Unito, gli autori britannici Ken Follett, Lee Child, Jojo Moyes e Kate Mosse saranno il 17 novembre a Milano, al Teatro Carcano durante BookCity, e poi i giorni successivi a Madrid, Berlino, Parigi. Tutti insieme per un *Friendship Tour*, un «tour dell'amicizia» che ha «un messaggio semplice»: «Noi vogliamo continuare a sentirci europei, anche se i nostri connazionali non sono d'accordo». «Non siamo i soli, altri scrittori avrebbero voluto partecipare, ma conciliare le agende di tutti non era possibile», spiega Follett. E in effetti — mentre il Regno Unito aspetta le elezioni politiche del 12 dicembre per capire che esito avrà la Brexit, per ora rinviata al 31 gennaio — non sono pochi gli autori a far sentire la loro voce.

Lo fanno attraverso le loro opere, tanto che già da qualche tempo è stata coniata l'espressione *Brex-lit*, «letteratura della Brexit» (il romanzo *Autunno* di Ali Smith, edito in Italia da Sur, è considerato il primo del filone; *Middle England* di Jonathan Coe, Feltrinelli, attraversa la rabbia e le lacerazioni sociali dell'ultimo decennio). E poi le altre iniziative, letterarie o meno. Il 31 ottobre — il giorno in cui Boris Johnson aveva fissato la data dell'uscita dall'Unione Europea «senza se e senza ma», poi slittata — è stato pubblicato in inglese il volume *A Love Letter to Europe* («Una lettera d'amore all'Eu-

ropa»), Coronet): testi di scrittori, artisti, musicisti, accademici, tra i quali J. K. Rowling. Nel volume l'autrice di *Harry Potter* racconta il soggiorno a casa di Hanna, la ragazza tedesca che, a 13 anni, la ospitò a Stoccarda nell'ambito di uno scambio scolastico. «La mia prima amica dell'Europa continentale» che oggi, dice la scrittrice, «mi fa venire in mente le parole di Voltaire: l'amicizia è la patria». Ideali, e non solo. A maggio, poco prima delle elezioni per il Parlamento dell'Ue, in una lettera al «Guardian» un gruppo di scrittori britannici tra cui John le Carré, Neil Gaiman, Philip Pullman notava che la Brexit danneggerebbe pure il mercato editoriale: «L'export dei libri rappresenta il 60% dei guadagni».

Ecco, adesso, il *Friendship Tour*. Dopo averlo annunciato lo scorso giugno a Londra davanti alla stampa

estera, Follett (Cardiff, 1949) sceglie la Buchmesse di Francoforte, la fiera del libro più importante del nostro continente, per spiegare le ragioni del progetto. E così da lì, nel cuore dell'Europa, in una sala con oltre duemila spettatori e dal nome simbolico (*Harmonie*, «Armonia»), nel gala letterario di sabato 19 ottobre, l'autore da 150 milioni di copie nel mondo pronuncia la sua dichiarazione d'amore. «Non avremmo potuto fare quello che facciamo — dice Follett — senza la tradizione letteraria che ci ha preceduto: Balzac, Victor Hugo, Goethe, Tolstoj. Certo ci sono stati anche meravigliosi scrittori inglesi, come Dickens o Jane Austen, ma la nostra eredità è internazionale, specialmente europea. Spagnolo è il primo romanzo: il *Don Chisciotte* di Cervantes».

Eppure, prosegue lo scrittore, «oggi sono in imbarazzo. E come se stessi dicendo ai nostri vicini europei: "Noi siamo meglio di voi, non ci piacete, non vogliamo far parte del vostro club". E allora io voglio rispondere: "No, no, no!". Questi vicini sono i miei colleghi, i miei editori in Italia, Germania, Francia, Spagna, con i quali lavoro da anni. E sono i miei lettori, che mi seguono fin dal mio thriller del 1978 *La cruna dell'ago*».



Questo stesso imbarazzo, condiviso con Follett durante un pranzo a New York, muove l'inglese Lee Child, dal 1998 negli Stati Uniti, vincitore del British Book Award come autore dell'anno, in uscita il 14 novembre

con la raccolta di racconti *Il mio nome è Jack Reacher* (Longanesi). Già l'anno scorso al Crime Writing Festival di Harrogate, nel North Yorkshire, lo scrittore aveva lanciato l'allarme: «Con la Brexit, la Gran Bretagna diventerà un altro Zimbabwe». E ora riparte da Milano per «ribadire che sono e sarò sempre orgoglioso di essere europeo». «Chi come noi si considera europeo ha assistito con orrore alle manovre politiche per dividerci», aveva detto a giugno Jojo Moyes (Londra, 1969), in libreria con *Ti regalo le stelle* (Mondadori). «Le nostre storie sono europee. La nostra storia è quella dell'Europa», il pensiero di Kate Mosse (West Sussex, 1961), cofondatrice del Women's Prize for Fiction, della quale Newton Compton ha di recente pubblicato il romanzo storico *La città dei labirinti senza fine*. Già all'indomani del referendum sulla Brexit, aprendo a Londra il Festival della letteratura europea, Mosse aveva tra l'altro sottolineato l'«importanza delle traduzioni per abbattere le barriere».

«Unire» è la parola chiave anche per Follett. Altro suo successo mondiale fu il romanzo *I pilastri della Terra* (1989), in cui si narra la costruzione di una cattedrale nel corso del XII secolo e del quale è stato annunciato il prequel *The Evening and the Morning* (uscirà nell'autunno 2020, in Italia da Mondadori come gli altri titoli dello scrittore). «Nel Medioevo una cattedrale — nota Follett, ancora dal palco della Buchmesse — era frutto di un'impresa collettiva e internazionale. In Inghilterra il top è quella di Canterbury: l'architetto fu il francese Guillaume de Sens, il cui lavoro fu completato da William l'Inglese. Ci si spostava. Presto invece i ragazzi britannici avranno meno occasioni in altri Paesi dell'Ue».

Follett precisa che nel tour non si parlerà di politica. Non vorrebbe fosse citata la parola Brexit, anche se, ammette, è stato il «catalizzatore» del progetto. Ma la politica, o almeno l'analisi sociale, inevitabilmente rispuntano. «Oggi Londra — testimonia l'autore in uno scritto esclusivo sul "Publishers Weekly. Frankfurt Show Daily", uscito durante la Buchmesse — è probabilmente il più grande centro culturale del mondo, una città profondamente multietnica. Ma può durare? Fuori da Londra molti miei connazionali disprezzano tutto ciò che è straniero. Non vogliono sentire altre lingue per strada, guardano male chi veste in modo diverso, si lamentano dell'odore della cucina esotica». Con il tour, osserva, «non possiamo cambiare tutto questo, siamo solo narratori. Ma possiamo dire che non ne siamo parte. Spero che potremo incontrare migliaia di lettori».

«Provo impotenza verso qualcosa che, fin dall'inizio, ho pensato sarebbe stata una catastrofe», ammette l'inglese Alan Hollinghurst (Stroud, 1954) sulla Brexit. L'autore de *Il caso Sparsholt* (Guanda, 2019) è tra gli scrittori che hanno firmato la loro *Lettera d'amore all'Europa*. «L'opposizione — analizza — è divisa, Boris Johnson ha una larga maggioranza nei sondaggi e la sua affermazione il 12 dicembre gli darebbe più forza anche nell'uscita dall'Ue. Detto questo, da qualche tempo la situazione è assai volatile. Tutto può ancora succedere». Nel Paese, prosegue, «ci si inizia a rendere conto dei terribili effetti economici della Brexit, ma i cittadini non votano sempre razionalmente. Ho 65 anni e non ho mai vissuto un momento di così profonde ostilità nella vita pubblica».

«I tempi sono drammaticamente instabili», conferma Chris Cleave (Londra, 1973), autore di romanzi come *I coraggiosi saranno perdonati* (Neri Pozza, 2017) e *Piccola ape* (Bompiani, 2011, ora riedito da Beat). «Quando un Paese è così diviso e ha una leadership così spericolata, aumenta il rischio che di fronte a un evento — un disastro naturale, la morte di un personaggio di alto profilo o un atto provocatorio — si possa reagire in modo caotico. Niente è da escludere: che il processo politico si svolga in modo corretto, ma anche che si scatenino disordini civili». Nel 2016 il Regno Unito, una settimana prima del referendum sulla Brexit, visse già il dramma

dell'assassinio della deputata laburista Joe Cox.

«Servirà almeno una generazione — ipotizza Cleave — per liberarci da questa ondata di nazionalismo emotivo. Spero che nel frattempo l'Europa resista. Se non lo farà, le superpotenze la annienteranno oppure si autodistruggerà in una guerra intestina. Se sarà forte, mi augurò che ci perdonerà quando torneremo».

«La frammentazione è un virus che sta contagiando il mondo», riflette Kapka Kassabova, nata nel 1973 in Bul-



Lettere d'amore Il 31 ottobre è stato pubblicato in inglese «A Love Letter to Europe», un'antologia di testi di scrittori, artisti, musicisti, accademici, tra i quali J. K. Rowling

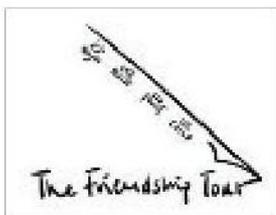
garia, ora in Scozia con un passaporto britannico, da poco uscita in Italia con *Confine. Viaggio al termine dell'Europa* (Edt) e ospite a BookCity. Se l'accordo sulla Brexit si manterrà nei termini attuali, osserva, «proprio la Scozia, fortemente europeista, chiederà probabilmente un nuovo referendum sull'indipendenza. E anche il confine irlandese, con alle spalle una storia recente tanto traumatica, è assai delicato».

Eppure, in un clima di diffusa malinconia, che sembra già nostalgia, Kassabova trova la speranza. «Siamo alla fine di un'epoca — ragiona —, in un vuoto: i partiti di sinistra sono in crisi, senza un'idea di futuro, quelli di destra guardano al passato. Ma le cose si evolvono in fretta. Abbiamo bisogno di una storia positiva per il domani, di qualcosa da amare e proteggere, non da odiare. Ecco perché Greta Thunberg, con la sua battaglia per il pianeta, ha un potere effettivo più forte di quello patriarcale esercitato in questo momento da diversi leader. Che non durerà per sempre. La soluzione potrà essere ambientale, e insieme spirituale: riconnettersi alla Terra e sentirla parte di noi. Ci vuole coraggio da parte di tutti».

«Servono i cittadini per proteggere il pianeta, ma soprattutto i governi, che anche quando fanno cose giuste devono farle più in fretta», esortava ancora Follett a margine della serata di Francoforte. «Per i miei romanzi ho studiato tanto la storia: non di rado si fanno passi indietro, ma alla fine il progresso ritorna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



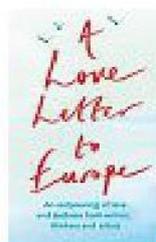
L'appuntamento
Domenica 17 novembre a Milano (ore 11, Teatro Carcano, corso di Porta Romana 63) si terrà la prima tappa del *Friendship Tour* («Tour dell'amicizia», sopra il logo): un viaggio degli scrittori britannici Ken

Follett, Lee Child, Jojo Moyes e Kate Mosse per trasmettere ai lettori europei un messaggio di vicinanza.

I quattro scrittori condivideranno la scena per discutere del loro lavoro, degli autori a cui si sono ispirati nella formazione e del desiderio di restare europei, qualunque sia il clima politico nel Regno Unito. Risponderanno anche alle domande del pubblico. Il tour proseguirà nel mese di novembre: a Madrid il 19; a Berlino il 23; a Parigi il 25

Il volume
Il 31 ottobre è stato pubblicato in inglese *A Love Letter to Europe* (Coronet, sotto la copertina): una raccolta di testi di autori, musicisti, artisti, accademici britannici tra i quali

J. K. Rowling, Chris Cleave, Alan Hollinghurst, Mary Beard, Kapka Kassabova (quest'ultima sarà a BookCity domenica 17 al Castello Sforzesco, Sala Weil Weiss, ore 14.30 con il suo libro *Confine. Viaggio al termine dell'Europa*, traduzione dall'inglese di Anna Lovisolo, Edt, pp. 412, € 25)



AUTORI VARI
A Love Letter to Europe

CORONET
Pagine 352, £16.99

